

media

l'Unità

POLEMICHE

Tecnologie
e privacy

GIULIANO CAPECELATRO
A PAGINA 3

LIBRI

I nuovi miti
di Rushdie

ANNAMARIA GUADAGNI
A PAGINA 5

MUSICA

Torna Mina
a colori

STEFANO PISTOLINI
A PAGINA 7

in arrivo

Márquez
La Giunti pubblica la prossima settimana «Sogni in affitto», il frutto di un laboratorio di scrittura cinematografica e televisiva tenuto a Cuba da Gabriel García Márquez. Dodici puntate tv dove il «realismo magico» raggiunge livelli estremi: Alma, una donna, bussa alla porta di una casa e dice di voler mettere i suoi sogni a disposizione degli abitanti...

Viale
Guido Viale, ex protagonista del Sessantotto torinese, oggi si occupa di rifiuti tanto per il nostro governo quanto per l'Unione europea. Mettendo a frutto questa sua esperienza, ha scritto per Bollati Boringhieri «Il governo dei rifiuti», manuale di facile lettura, per affrontare uno dei temi cruciali del futuro di tutti.

Appartenenza e lontananza nella storia delle migrazioni italiane Dall'America dei Sinatra e dei Capra, alla Roma raccontata di John Fante

MARCO FERRARI

Campi profughi, bambini in lacrime, pericolose traversate in mare verso la salvezza, la certezza, la vita: la televisione ci ha ormai abituati a fare i conti con il fenomeno della diaspora. Il dislocarsi della gente sul pianeta ha da sempre caratterizzato la storia dell'uomo pur nella dolorosa consapevolezza del non ritorno. «La contraddizione tra il partire e il tornare sembra invalicabile. Resta come una ferita aperta», scrive Franco Ferrarotti nel pamphlet «Partire, tornare» (Donzelli, pagine 159, lire 18.000). Il destino dell'esule è iscritto nel cromosoma di milioni di persone e risuona, come background, nel trasmettere della memoria da una generazione all'altra, anche là dove il sincretismo ha funzionato come leva di promozione sociale. Ma l'esodo - ricorda sempre Ferrarotti - è spesso indotto come unico sistema di salvezza, il viaggio verso la vera esistenza.

Quanta parte del passato ci portiamo in questa nuova tappa? Quanta parte di noi stessi è davvero convinta di entrare nella nuova era? Il tema dell'appartenenza e dei suoi codici ritorna spesso anche in Italia alla prese con l'eterna questione dell'immigrazione, prima di nostri conazionali verso l'estero e adesso di

Eppure l'economista Thomas Sowell definisce quello italiano «il più grande esodo nella storia moderna»: 12 milioni di espatri transoceanici tra il 1876 e il 1985. E Fernand Braudel sottolinea il ruolo dell'emigrazione italiana nel «decollo umano delle Americhe». Oggi si può parlare di quasi 50 milioni di persone di origine italiana che vivono al di fuori della Penisola: 15 milioni in Argentina, 12 milioni negli Usa, 8 milioni in Brasile, 1 milione in Canada, 600 mila in Australia ecc. Del lascito della vicenda migratoria italiana sono in pochi ad occuparsene e chi lamenta una scarsa propensione internazionale della nostra cultura farebbe bene a guardare proprio alle Americhe, là dove si sono distribuiti «gli italiani d'America» e i loro discendenti, gli «italoamericani».

Il mantenimento di questa eredità è messa in discussione ormai da molti fattori: l'incedere delle generazioni, i matrimoni misti e l'assenza di politiche multiculturali anche se, in Argentina, Brasile, Uruguay e Stati Uniti si può certamente parlare di «etnogenesi», cioè di definizione di un'identità italoamericana specifica con i suoi significativi esempi: la Little Italy di New York, il quartiere della Boca e il dialetto lunardo di Buenos Aires, l'architettura italiana di Montevideo.

La specifica modalità dell'esseri-italoamericano si è inserita nella



Emigranti Italiani, negli anni Venti, in partenza da Genova diretti in America

L'Italia ritrovata degli emigranti

altre popolazioni verso le nostre coste. Chi manifesta oggi il senso della solidarietà ha più volte fatto ricorso all'esempio dell'emigrazione italiana e alle sue multiformi caratteristiche. La differenza sta nel fatto che la diaspora di un popolo, come quello curdo o quello kosovaro, ha un impatto forte nel nostro quotidiano mentre l'emigrazione italiana nella sua lenta distribuzione, pur interessando la storia di ogni nucleo familiare della Penisola, non ha avuto forte risonanza emotiva poiché tragedie, naufragi e disavventure avvenivano lontani dai nostri occhi.

nuova etnicità statunitense con i suoi connotati di fondo accettati da tutti, dalla pizza alla moda, dalla canzone al cinema. Si è arrivati al punto che gli italoamericani siano diventati i migliori interpreti della società statunitense, da Frank Capra a Frank Sinatra, da Dean Martin a Martin Scorsese, da Madonna a Tarantino. Il punto cruciale del lascito migratorio è stato risolto nell'attualizzazione delle propensioni storiche degli italoamericani, così bene rappresentate da Dean Martin che imparò le canzoni italiane e le rivaltò nel negozio del padre, il bar-

bieri Gaetano Crocetti di Nereto stabilitosi con le sue forbici e i suoi pettini a Steubenville, nell'Ohio. Se la prima generazione ha dovuto agguantare la nuova esistenza per i capelli e la seconda è stata quella che più si impegnata nel diventare americana, la terza e la quarta, quelle attuali, fanno i conti con il tarlo del rimorso, il rimorso del non ritorno. Il modo di risolvere questo disagio è diverso. C'è chi va a riscoprire le proprie radici e chi se ne allontana definitivamente. In termini di interiorità quel paesaggio di memoria è talvolta meglio rappresentato dalla

fantasia che dalla realtà. «Sono tornato a Bisacchino - raccontava Capra - e non ho provato nessuna emozione, non ho riconosciuto niente, nessun ricordo».

La contraddizione tra rappresentazione e realtà torna nel libro di John Fante «Tesoro, qui è tutto una follia» (Fazi, pagine 87, lire 12.000). Il curatore Francesco Durante ha scovato una bella intervista concessa dallo scrittore italoamericano al giornalista del «Roma» Baldo Fiorentino durante il suo soggiorno napoletano del '57. Pur essendo poco distante dal luogo di origine, Tor-

cella Peligna, non andò a visitarlo. «Ho paura - diceva Fante nell'intervista - di non trovare gente che non mi somigli, gente piccola che quando fa una casa con tutto l'universo dentro, è capace di resistere pure al Diluvio Universale. Se la invece trovo una pompa di benzina e le luci al neon, il bar all'americana, e niente uomini come mio padre, è troppo il rischio, di rovinare il paesaggio che non ho descritto ancora in nessun libro. Ho sempre preso gente qui e là, molti a Denver, in Colorado, ma di Torricella ancora niente». Possiamo spiegare così il perché Frank Sinatra un giorno, arrivato a pochi chilometri dalla casa natale della madre, a Rossi, in provincia di Genova, decise di non andare avanti. Dai rimpianti è meglio lasciare un oceano di distanza.

Come dimenticare Duke Ellington (dagli onorati microfoni della vecchia Rai)

clabutare

ADONE BIANCHI

Diranno un giorno i posteri che la Rai, fra il 23 e il 25 aprile 1999, celebrò per ben due volte Duke Ellington nel centenario della nascita e nel venticinquennale della morte? Che il 23 ricordò il grande compositore in tivù, nell'ambito di una trasmissione intitolata «Taratata», riservata di solito ad altre musiche e ad altro pubblico; e che il 25 gli dedicò una maratona radiofonica dalle

due del pomeriggio a mezzanotte? Crediamo proprio di no. E motuiamo. La tv ha approfittato della presenza in Italia di Brad Mehldau, pianista americano emergente di fine secolo che con Ellington ha scarsi rapporti per non dire nulli. Ma quattro anni fa, nel suo album «Introducing Brad Mehldau», eseguì una buona versione in trio, del tutto isolata, dell'ellingtoniano «Prelude to a Kiss»; e questo gli è stato chiesto di fare con i fedelissimi Larry Grenadier al contrabbasso e Jorge Rossy alla batteria, o lo ha offerto lui. Poi, per avvicinare di più il pianista al pubblico giovane che lo ascoltava dal vivo, è stato programmato un brano che attualmente Mehldau interpreta spesso in modo delizioso, e cioè «Exit Music for a Film» dei Radiohead, che peraltro con Ellington, ovviamente, non c'entra affatto. A Mehldau è subentrata Antonella Ruggiero, che adesso pare abbia intenzione di cercar gloria anche nei paraggi del jazz, come risulta dal programma Jazzfest di Monza nel prossimo giugno. Antonella ha una voce che può piacere o non piacere, ma nel suo genere è brava. E tuttavia un brano come «Sophisticated Lady» di Ellington nasconde mille insidie nell'apparente semplicità. Antonella, forse per evitare il testo inglese, ha optato per il vocale, togliendosi i punti di riferimento delle parole e concedendosi arditezze armoniche involontarie.

Per la tv è tutto. La radio si è inserita all'ultimo istante in una iniziativa europea, per cui si è esclusa dallo spazio comunitario: ha potuto, quindi, utilizzare il materiale delle radio degli altri paesi, ma ha dovuto proporre la sua maratona soltanto in Italia. Forse è stato meglio così: con gli ottimi musicisti di ieri e di oggi che abbiamo in casa, non si può (senza offesa) affidare l'ardua interpretazione creativa di Ellington alla M.J. Orchestra di Roberto Spadoni, che troppi non hanno mai sentito neppure nominare. Inevitabile è stata l'impressione che i partecipanti fossero in buona parte amici degli amici; impressione acuita da alcune micidiali trombonate in diretta, per cui sembrava che qualche interpellato fosse, di Ellington, un commensale abituale. Perché, invece, non c'erano Antonio Berini e Gian Volontè, che sono tra i migliori studiosi di Ellington a livello mondiale? Nessuno sapeva che nei giorni scorsi Volontè ha presentato a Washington la discografia completa di Ellington in due volumi, a cura sua e di Luciano Massagli?

Tutto questo (e la critica, a questo punto, vale anche per il resto d'Europa) succede mentre gli archivi traboccano di materiale radiofonico e televisivo che mostra e fa ascoltare l'orchestra di Ellington, quella vera, non quella di Wynton Marsalis, per quanto pregevole sia. Forza Rai: alla fine dell'anno ellingtoniano mancano otto mesi. C'è ancora tempo, volendo, per fare molto di meglio.

Registro di classe

Cultura e nozionismo? Tutto in un esame



SANDRO ONOFRI

La pubblicazione su Internet degli esempi di prima e terza prova del nuovo esame di Stato, ha dato la possibilità a molti di noi - docenti studenti - di cominciare a chiarirci un po' le idee sul nuovo modo di lavorare che l'esame per molti aspetti impone. Analisi del testo, articolo di giornale, saggio breve e test pluridisciplinari obbligano innegabilmente a lavorare con una nuo-

va logica, e da subito. E questo è un primo merito che va riconosciuto alla riforma: grazie a questa, infatti, finisce - e speriamo per sempre - l'ipocrisia della scuola facile, che illudeva molti, danneggiava tutti, e favoriva solo chi aveva la possibilità economica di formarsi in canali al di fuori della scuola tradizionale (soprattutto all'estero). Il nuovo esame, finalmente, toglie molti docenti dall'imbarazzo di scegliere tra il lavoro basato su un processo di socializzazione che coincideva col ciclo di studio e quello su una preparazione che non fosse semplificata ai livelli

criminali degli ultimi lustri, sempre più volgarizzata, ridotta, banalizzata. Da adesso, è la conoscenza oggettiva dei contenuti che conta, senza penalizzazioni agli studenti. L'imbarazzo è finito. È le accuse di nozionismo che vengono mosse alla nuova prova sembrano più il frutto di una paura del nuovo che la constatazione di un pericolo reale. Detto questo, bisogna anche dire però che qualche problema nel vivo del lavoro scolastico la riforma lo porta, eccome. Infatti, le nuove prove d'esame presuppongono un'esercitazione a tipi di scrittura che richiede molto

tempo. Anche da parte di chi, nei corsi di aggiornamento per gli insegnanti, si è assunto il compito di dare delle indicazioni operative sul modo di preparare le nuove prove, l'invito a un allenamento continuo e insistente è dichiarato. La scrittura del saggio breve (e il metodo di lavoro che sta alla base della scrittura), o i requisiti di un articolo di giornale, o la logica del test pluridisciplinare, quasi estraneo alla nostra tradizione, richiedono un lungo esercizio, prove simulate ripetute: ma tutto questo deve essere inserito dentro gli stretti tempi dell'orario scolastico, già di per

sé divenuto risicato con l'ampliamento dei nuovi programmi ministeriali. Detto in termini concreti, come si fa per esempio a studiare in un anno la storia letteraria dall'illuminismo al Verga, e, inoltre, fare allenamento di scrittura, potendo contare solo su due o tre ore settimanali di lezione di lettere? Non si rischia di ridurre l'attività scolastica a un lungo allenamento all'esame, a scapito della formazione culturale in sé? Restando così la scuola, senza la riforma dei cicli, e potendo disporre solo della maggiore elasticità concessa dall'autonomia, questo è un rischio serio.

Sei un poeta? Scrivi racconti, novelle o romanzi?

Alkalea Edizioni e il mensile virgole, bandiscono il "6° Premio Europeo di Letteratura" al quale possono partecipare poesie, sillogi, racconti e romanzi editi e inediti. Montepremi di lire 4.000.000, medaglie e diplomi. Richiedere il bando completo o copia della rivista a:

Alkalea Edizioni - C. P. 8150 - 16131 - Genova, oppure telefonando allo 010/515803 - fax 010/504704, inviando una E-mail: alkalea@tin.it

